

Così il sindacato diviso mette in crisi il modello Rsu

Fiat sceglie le Rsa, ma un'intesa sull'erga omnes supera il problema

Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti
ROMA

Unitarie o aziendali. Una distinzione di nome e di sostanza: le Rsu, rappresentanze sindacali unitarie, sono il risultato di un voto, con un'elezione a scrutinio segreto tra liste concorrenti. Le Rsa, le rappresentanze sindacali aziendali, hanno una matrice diversa: ne fanno parte i rappresentanti sindacali designati dalle organizzazioni che firmano i contratti nell'unità produttiva, costituite secondo un criterio non proporzionale.

Due modelli diversi, due concezioni diverse del rapporto tra sindacato e lavoratori, che si sono avvertite di meno nel periodo dell'unità sindacale e invece sono fonte di profondi contrasti oggi che le intese separate, con Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra, sono una realtà con cui fare i conti. «Ora la sfida sulla rappresentanza è proprio quella di estendere erga omnes gli accordi firmati dalle maggioranze sindacali dentro le Rsu o le Rsa», è il parere del giuslavorista Arturo Maresca.

È stato proprio il passaggio dalla Rsu alla Rsa uno dei nodi chiave della trattativa Fiat su Pomigliano e Mirafiori: nei due stabili-

menti la Fiom, che non ha firmato gli accordi, è fuori dall'organismo di rappresentanza e non può esercitare i diritti sindacali (come negoziare con l'azienda, avere permessi sindacali retribuiti, indire assemblee). Una scelta fatta dal Lingotto, possibile grazie alla creazione delle newco, con l'obiettivo di creare quella governabilità necessaria per far partire gli investimenti. E pensare, facendo un salto indietro, che proprio i metalmeccanici avevano stretto un patto di solidarietà tra Fiom, Fim e Uilm per cui veniva garantita, nella Rsu, una rappresentanza anche a chi non avesse raccolto voti. Altri tempi: la Fiom lo ha disdetto a fine 2009, dopo l'accordo separato sulla riforma dei contratti.

«Le Rsu si basavano su una sostanziale unità d'azione tra i sindacati», ha detto recentemente il senatore Pd e giuslavorista, Pietro Ichino. A battezzarle, l'accordo tra le confederazioni del 23 luglio 1993 (perfezionato nel protocollo del 20 dicembre '93): sono formate da sindacati che hanno sottoscritto il contratto, oppure che presentino liste firmate dal 5% dei dipendenti. Un terzo delle presenze è riservato ai sindacati che hanno stipulato il contratto nazionale nell'unità produttiva, attraverso l'elezione o la desi-

gnazione in proporzione ai voti. Sono diffuse soprattutto nell'industria, ma anche nel Pubblico impiego (vedi Il Sole 24 ore di ieri) e nelle grandi imprese dell'edilizia.

Ma sono molti anche i settori in cui esistono le Rsa, nate con lo Statuto dei lavoratori del 1970. Sono diffuse nei servizi, nel commercio, nei bancari e tra gli edili, soprattutto nella fase di avvio dei cantieri, oltre che nelle Newco Fiat. Nel commercio il protocollo del '93, con le Rsu, non ha modificato molto la realtà preesistente: ne sono nate alcune, nelle aziende più grandi. Resta il nodo della Cgil che non ha firmato l'ultimo contratto di gennaio: ma finora non c'è stato alcun contraccollo (e l'auspicio in Confcommercio è che la Cgil alla fine firmi, come tradizione). L'articolo 19 che regola le Rsa è stato modificato dal referendum del 1995: sono costituite dai soli sindacati firmatari dei contratti nell'unità produttiva. Le Rsa hanno generalmente una composizione paritetica: i sindacati con il maggior consenso hanno lo stesso numero di rappresentanti delle sigle minoritarie che hanno firmato l'intesa aziendale.

Il numero minimo di rappresentanti per le Rsu come per le Rsa è in proporzione alle dimen-

sioni dell'azienda (3 componenti nelle aziende sino a 200 dipendenti, 3 componenti ogni 300 o frazione di 300 dipendenti nelle unità produttive che occupano sino a 3 mila dipendenti, e così via). L'accordo del 1993 ha confermato anche il diritto ai permessi retribuiti per i componenti delle Rsu, oltre alla concessione di spazi (permanentemente nelle grandi fabbriche), all'affissione di comunicati e il potere di convocazione dell'assemblea, o di indire il referendum.

Il documento unitario di maggio del 2008 prevedeva la diffusione generalizzata delle Rsu - considerata una priorità dalla Cgil - ma nel frattempo il clima è cambiato e in Cisl e Uil si fa notare che «se in diversi settori sono rimaste le Rsa una ragione pur ci sarà», si potrebbero, piuttosto «rendere le Rsa proporzionali ed oggetto di elezioni, sul modello di quanto accade tra i bancari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda puntata

La precedente puntata è stata pubblicata sul giornale di ieri. Oltre a fotografare le posizioni di Cisl e Uil da una parte e della Cgil dall'altra sul tema della rappresentanza, è stato illustrato il modello di rappresentanza a «doppia soglia» che regola le relazioni nel pubblico impiego

LO SPARTIACQUE

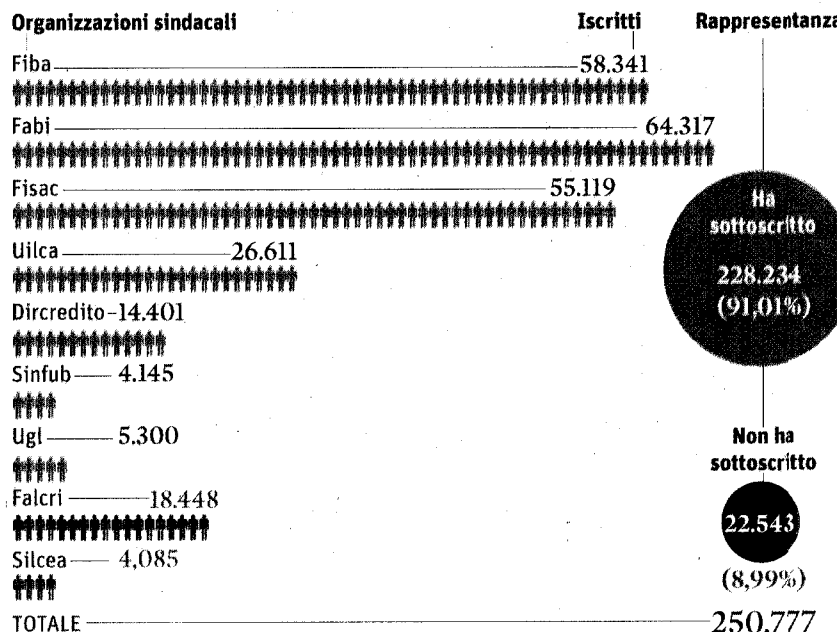
A Mirafiori e Pomigliano la Fiom non ha siglato gli accordi con il Lingotto ed è rimasta fuori dalle rappresentanze

Doppio sistema. Eletti i rappresentanti unitari, scelti dalle sigle firmatarie quelli aziendali

La proposta di Cisl e Uil. Rendere le Rsa proporzionali e oggetto di elezioni



La rappresentanza dietro lo sportello bancario



RAPPRESENTANZE

Le Rsu

■ In base all'intesa interconfederale del 20 dicembre 2003 le Rsu sono elette per due terzi dalle liste concorrenti. Mentre un terzo è riservato alle liste presentate dalle organizzazioni firmatarie del contratto nazionale applicato nell'unità produttiva, attraverso l'elezione o la designazione in proporzione ai voti. Alle elezioni possono partecipare anche i sindacati firmatari del contratto applicato nell'unità produttiva e le organizzazioni che presentino liste con la firma del 5% dei dipendenti. I componenti delle Rsu hanno diritto a permessi retribuiti, possono convocare assemblee, referendum, affiggere comunicati. È prevista la concessione di spazi (permanenti nelle grandi imprese).

Le Rsa

■ Le rappresentanze sindacali aziendali sono state introdotte dallo Statuto dei lavoratori (legge 300 del 1970) sono di designazione da parte dei sindacati secondo un criterio generalmente non proporzionale. All'origine venivano costituite dalle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale, o dalle altre associazioni firmatarie dei contratti collettivi nazionali o provinciali nell'unità produttiva. Il referendum del 1995 ha cancellato il riferimento alle organizzazioni confederali più rappresentative, lasciando la presenza esclusiva alle sigle firmatarie di accordi nel sito produttivo.